

## **IL SALUZZESE: Manta.**

*Venerdì, 1 giugno 1548*

Non sono riuscito a incontrare il vecchio prete di Revello, confessore privilegiato del nostro moribondo marchese. Ora sono di nuovo a Pinerolo, ma non posso più espormi, la mia presenza è bruciata e il marchese non proferisce parola in mia presenza.

Il mio ruolo di messaggero si è evoluto sempre di più. Se prima trasportavo semplicemente le notizie da una persona all'altra con quel caratteristico odore di ceralacca rossa, ora ho messo in piedi una rete sempre più complessa con l'unico obiettivo: far fuori Gabriele e promuovere la definitiva estinzione del nostro marchesato.

Le mie spie sorvegliano il marchese discretamente, giorno dopo giorno, e proprio oggi è di nuovo con sua moglie. Noi congiurati siamo ancora alla ricerca di un suo punto debole, per farlo almeno morire di morte naturale. Sarà difficile, vista la sua diffidenza che aumenta ogni giorno che passa.

È sera e i miei sgherri sono di ritorno. Mi proferiscono le solite notizie, già sentite e che ormai conosco a memoria, ma una curiosa informazione di uno di essi suscita il mio interesse: la moglie gli ha portato dei meloni.

Forse so cosa fare.

*Giugno 2015, verso le verdeggianti colline*

Non c'è interruzione tra un paese e un altro. Sono ai piedi delle colline e sto proseguendo verso sud. Lasciato alle mie spalle il centro storico della bella cittadina di Saluzzo, sto percorrendo un'area industriale con capannoni, qualche area commerciale e un po' di traffico.

Alla mia sinistra c'è l'interminabile distesa della Pianura Padana, mentre alla destra ci sono delle belle colline che si sono mantenute miracolosamente intatte con qualche esclusiva villa, piccole aree boschive e tanto verde. È un bel paesaggio da cartolina, del cuore del Piemonte, lontano dalle turistiche e ben più famose colline vinicole delle Langhe.

Non me ne sarei accorto altrimenti, solo un banale cartello bianco con scritte grandi in nero mi informa che sono appena entrato nel comune di **Manta**.

Come orgogliosamente rivela ad ogni accesso per il centro abitato, è la "vetrina del mobile", prova della recente conversione di questo piccolo paese agricolo in uno dei centri industriali più importanti del territorio e, forse, del cuneese. Strettamente legata alla vicina e ingombrante Saluzzo, è sempre stata direttamente dipendente dal Marchesato, eleggendo questa piccola località come uno dei tanti esclusivi luoghi di residenza del marchese. A prova di ciò è proprio il suo stemma araldico che utilizza i simboli del marchesato e i colori azzurro e bianco, oltre che l'iniziale del nome del paese.

Supero l'area industriale e una stretta strada ben segnalata mi conduce verso le verdeggianti colline della fascia pedemontana saluzzese, dove, nascosta in un'area ricca di boschi, c'è la Chiesa di San Leone. Parrocchia sino al Cinquecento, è attualmente elevata a Santuario ed è situata in una posizione pittoresca e l'accesso è possibile solamente a piedi (essendo il cancello spesso e volentieri chiuso) tramite un largo viale alberato in salita.

Uno dei primi edifici religiosi costruiti nel territorio di Manta, è edificato nel XIII secolo e ospita nel catino absidale degli interessanti affreschi romanici, mentre alla parete sinistra c'è un'Annunciazione del 1422. La volta della chiesa è a mattoni con un cupolino situato sopra il presbiterio e aggiunto nel XVI secolo.

Purtroppo, nonostante conservi elementi di alto pregio artistico, la chiesa è aperta e accessibile solo durante i matrimoni e a richiesta. Mi devo accontentare di fare una breve passeggiata tra la natura e di ammirare il sobrio prospetto preceduto da un grande e profondo portico quadrato e la facciata con l'affresco di San Leone del 1849. Retrostante, e proprio sopra l'abside, c'è un campanile a base

quadrata che sembra aggiunto posteriormente, mentre il prospetto laterale ospita, ad un angolo, una meridiana.

Mi soffermo un po' in mezzo a tanta natura, con all'orizzonte la Pianura Padana coperta da una patina di smog e approfitto per respirare a pieni polmoni un po' di aria pulita. Le colline sono molto belle, a volte coperte da vegetazione arborea e ben modellate dall'uomo con isolate ville, da rammentare un bucolico paesaggio lontano dall'immaginario stereotipato del Piemonte con vigneti e risaie.

Ora è giunto il momento di conoscere il gioiello per eccellenza, di cui il paese è pienamente orgoglioso e fieramente custodisce.

*Domenica, 17 giugno 1548*

La sorveglianza continua. Abbiamo stabilito che il marchese morirà a fine luglio, preferibilmente di domenica in piena notte, in modo che le informazioni sulla sua dipartita siano trasmesse con un poco di ritardo.

Ho avvisato chi di dovere sul particolare apprezzamento del nostro marchese per i meloni, e quindi dobbiamo semplicemente cercare quelli migliori per poi trasformarli in strumento di morte. Farli venire da un paese vicino Roma mi sembra troppo difficile e ci vorrebbe tanto tempo, ma pare che uno dei nostri conosca qualche produttore provenzale che può procurarcelo entro un mese. Ci sembra cinicamente giusto che l'ultimo cibo prima di morire possa essere un frutto di alta qualità e anche costoso.

Ora sono nascosto dietro un pilastro della chiesa della fortezza. Mi trovo all'ombra e sono certo che il marchese non si accorgerà di me, tutto dedito alla preghiera. Posso capirlo, anni di carriera ecclesiastica gli hanno dato il particolare vezzo di prostrarsi davanti al Signore in maniera solenne e austera e, per mia fortuna, ha anche il vizio di pregare a voce moderata.

Le parole sono in latino, con qualche intrusione francese, ho difficoltà a capirle, ma qualcosa riesco a scorgere. Alla fine si esprime in occitano quasi urlando: entro estate morirò!

*Giugno 2015, sulla collina sovrastante il paese*

Tornando indietro al paese, un'ulteriore e ripida strada in salita mi conduce verso un'area parcheggio in mezzo a tante colline. Proprio in cima a una di esse c'è il famoso Castello della Manta, uno dei più importanti edifici castellani del Marchesato.

Originariamente costruito come casa-fortezza dal Marchese Tommaso III di Saluzzo nel Trecento, alla sua morte la lasciò come eredità al suo figlio illegittimo Valerano, che diede origine al ramo Saluzzo-Manta, ingrandendola e trasformandola in un'elegante residenza signorile.

Caduto in rovina a seguito dell'estinzione della famiglia nel Settecento, il Castello fu dato in concessione a partire dal 1984 al FAI (Fondo Ambiente Italiano) che, con lunghi e pazienti lavori di restauro ha permesso l'accesso al pubblico di questo gioiello, universalmente noto per gli straordinari affreschi tardogotici, tra i più importanti d'Europa.

Dal parcheggio si entra tramite un sentiero ghiaioso e ben curato verso la sommità della collina. Il percorso è un po' lungo, ma permette di ammirare il panorama del sottostante centro abitato del paese con gli scorci e i prospetti dell'antica fortezza.

Supero un edificio probabilmente adibito a *dépendance*, attualmente inaccessibile al pubblico e fiancheggiato il massiccio e severo prospetto laterale in un viale reso ombroso da alti alberi, presumo tigli ma non sono sicuro.

Intravedo in lontananza un campanile, probabilmente della vecchia Parrocchiale che visiterò in seguito, e mi avvicino lentamente al piazzale ben curato con un prato all'inglese, dove prospetta il poderoso maniero con la caratteristica torre cilindrica. È molto evidente dalla facciata la presenza di rimaneggiamenti e integrazioni, anche se generalmente la struttura rinascimentale è rimasta intatta.

Accuratamente restaurato e pulito con qualche rampicante, ospita a un lato una grande torre a base quadrangolare e l'accesso è possibile tramite un sobrio portale ad arco.

Da qui entro in un piccolo cortile interno che mi conduce velocemente verso la biglietteria situata al piano superiore. Visitabile quasi tutti i giorni grazie al generoso contributo del FAI, l'accesso permette di ammirare quasi tutte le stanze con i loro segreti e i tesori nascosti.

Il leggero fastidio della lentezza della biglietteria che, immagino per risparmiare personale, funge anche da addetta alla vendita di oggetti e souvenir, oltre che receptionista è ben compensato dalla visuale di ogni stanza che appare una più bella dell'altra.

Per primo vado all'ultimo piano, dove si può osservare un ex camminamento di ronda con parete arcuata convertito in soffitta durante il periodo rinascimentale. Interessante è il percorso guidato e interattivo rivolto ai bambini, ma vista la mia età su di esso mi soffermo ben poco.

Scendo i gradini per raggiungere il luogo più bello e famoso del Castello: il Salone Baronale. Preceduto da uno stupendo e ben restaurato vestibolo con la presenza di mobili antichi, entro guardingo ed emozionato nel Salone Baronale che custodisce una delle più straordinarie testimonianze del tardogotico piemontese: il ciclo di affreschi del *Le chevalier errant*.

Ispirato proprio dal romanzo cavalleresco scritto da Tommaso III alla corte di Francia nel 1403-04, il ciclo interessa una parte del salone con i personaggi a grandezza naturale, eseguiti da un'anonima bottega locale nei primi decenni del Quattrocento. Appaiono ben conservati e sono un felicissimo esempio del tardogotico ispirato da quello oltralpe e da ammirare nei minimi dettagli.

I personaggi sono ritratti in costumi quattrocenteschi e rappresentano nove "prodi" e nove "eroine", disposti dal lato sinistro nel seguente modo: Ettore di Troia (su cui è ritratto lo stesso Valeriano), Alessandro Magno, Giulio Cesare, Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo, Re Artù, Carlo Magno e Goffredo di Buglione tra i prodi; Delfina, Sinope, Ippolita, Semiramide, Etiope, Lampeto, Tamiri, Teuca e Penthesilea tra le eroine.

Sono rimasto a bocca aperta per questa ricchezza di dettagli e per la varietà cromatica da costringere a soffermarmi su ogni personaggio per parecchio tempo. Contagiato da tanto splendore, ho dato (purtroppo) un veloce sguardo al resto della sala che ospita in una nicchia una Crocifissione, mentre lungo la parete delle finestre c'è la Fontana della Giovinezza, un vivace affresco di Giacomo Jacquerio. A destra dell'ingresso c'è infine il motto "*leit leit*" (adagio, adagio) della famiglia Saluzzo della Manta.

Proseguo la visita verso le successive due sale delle biblioteche, molto sobrie con delle scritte in caratteri gotici che non riesco ad interpretare: rappresentano uno stemma, o un semplice simbolo? Supero una sala ancora chiusa per i lavori di restauro e scendo al piano sottostante.

Qui ci sono gli ambienti dell'ala rinascimentale del XVI secolo con soffitto ligneo. Ospita i libri della biblioteca delle famiglie Piovana del Sabbione e De Rege Thesaurus di Donato, gli ultimi proprietari del Castello prima di cederlo al FAI. Accanto c'è un'ulteriore stanza con gli arredi della camera da letto del XIX secolo donati da Marcella Marchisio, tra cui si possono ammirare diversi tessuti, il ricamo a bandiera tipico piemontese, e un angolo che espone la tradizione artigianale femminile che oggi è quasi estinta. Sono ancora a metà strada.

### *Lunedì, 2 luglio 1548*

Abbiamo deciso. Lui morirà avvelenato mangiando il melone, di cui è ghiotto. Abbiamo provveduto a inviare un uomo a Cavallon in Provenza per procurarci qualche melone. Dovrebbe arrivare in un paio di settimane.

Ora è da capire quale veleno usare. Abbiamo consultato uno speziale proveniente da Torino e ci ha suggerito l'arsenico. È un veleno perfetto, insapore e inodore e provoca morte quasi immediata senza alcuna cura. Ormai gli ingranaggi verso la rapida estinzione del Marchesato sono in moto e non si può tornare più indietro.

Mi tocca tornare alle mie montagne, presso la mia famiglia in attesa di ulteriori direttive. È prudente nascondersi alla vista delle persone sbagliate, in questi giorni mi sono esposto sin troppo. Credo di essere fra i pochi del Marchesato a congiurare contro quel povero Gabriele.

Sello la mia mula e cammino lentamente dalla fortezza verso sud. Saranno un paio di giorni di viaggio, ma non ho fretta. Ho tanto tempo davanti a me, se va tutto bene.

### *Giugno 2015, tra le stanze del Castello*

Scendo verso il piano sottostante e, proprio accanto alla biglietteria, ci sono le stanze tardo cinquecentesche dell'Appartamento di Michele Antonio Saluzzo della Manta. La prima sala espone i classici trofei di caccia, mentre il successivo salone arricchito da motivi a grottesche del 1563, splendido esempio del tardomanierismo piemontese e attribuito a Giovanni Antonio Dolce, ospita le foto di famiglia degli ultimi proprietari e un'interessante collezione di nature morte.

Proseguo verso un corridoio molto sontuoso con poltrone e divani, oltre che armadi con specchi di stile settecentesco e raggiunge una sala con gli arazzi che non mi sembrano di particolare valore con volta a cassettoni e pavimentazione con motivi geometrici e che ospita un bel letto a baldacchino.

Finita la visita di questo piccolo appartamento raggiunge alla mia sinistra un'interessante cucina cinquecentesca con suppellettili in rame, presumo dell'Ottocento, e da qui raggiunge le sottostanti cantine. Già intraviste parzialmente all'ingresso del Castello, le cantine sono un insieme di sale scavate nella roccia e che riescono a mantenere costante la temperatura dell'ambiente. E qui termina la visita degli interni del Castello.

Dal piazzale fiancheggiato un tozzo torrione a base grossolanamente esagonale e, sottopassato un arco coperto di rampicanti, imbocco un piccolo sentiero in discesa che mi conduce verso la vecchia Parrocchiale. Anche questa gestita dal FAI, è un edificio incastonato sul fianco della collina e inserito in un ambiente verdeggiante e pittoresco con una facciata molto sobria.

Il suo interno è a una navata con una cappella a un lato. Si possono individuare poche tracce di affreschi lungo la navata, mentre a destra nella cappella c'è il monumento funerario di Michelantonio Saluzzo di Manta con una ricca decorazione a stucco e affreschi di ispirazione manieristica.

Il gioiello di questa chiesa è nascosto nell'abside che è separata dal presbiterio tramite un arco e due portali sormontati da dipinti. È sufficiente entrare per poter ammirare uno straordinario ciclo di affreschi quattrocenteschi che raffigurano le Storie della Vita e della Passione di Gesù. Seppur opera di un anonimo Maestro di Manta, non hanno nulla da invidiare ai più famosi e blasonati affreschi delle altre città italiane, e hanno una ricchezza di dettagli e colori, prova e testimonianza della contaminazione e del seguente passaggio dal gotico francese al rinascimento pienamente italiano.

Già sono rimasto estasiato dagli affreschi del vicino Castello, che rappresentano il *topos* dell'immaginario nostalgico del Medioevo tra cavalieri, dame e trovatori, ma in questo luogo spirituale, silenzioso mi è sembrato doveroso fermarmi per parecchio tempo e ammirare ogni figura con la propria espressione, testimonianza del forte coinvolgimento emotivo che la Passione di Gesù suscita nei fedeli, in passato spesso analfabeti.

Esco a malincuore dalla chiesa e proprio vicino c'è un sentiero che potrebbe portarmi direttamente al cuore del centro abitato di Manta. È ben pavimentato con blocchi grezzi di pietra ed è inserito in un paesaggio pittoresco lasciato intatto per secoli.

Purtroppo ho lasciato l'automobile al parcheggio che è situato dall'altra parte della collina e mi tocca riprenderla per poi raggiungere il centro del paese attraverso una moderna strada asfaltata.

### *Mercoledì, 25 luglio 1548*

Proprio ieri ho ricevuto un'importante lettera che mi impone di prendere un cavallo e di raggiungere la fortezza di Pinerolo immediatamente. Non ci sono altre informazioni, ma sono certo che i famosi

e preziosi meloni di Cavaillon sono arrivati a destinazione. Questa domenica il nostro Marchese Gabriele morirà.

Ho raggiunto la destinazione in piena notte, in una notte completamente coperta di nuvole che sembrano suggerire un sinistro presagio. Questo va a mio vantaggio, posso raggiungere il mio covo segreto nascosto alla vista dei più indiscreti. Dobbiamo preparare il materiale per uccidere quel povero buono a nulla e filarcela.

I dieci preziosi meloni sono sul tavolo e scegliamo quello che appare ai nostri occhi il più bello per offrirlo al marchese. Il resto ce lo mangiamo noi, anzi approfittiamo per aprirne uno e gustarcelo con calma, assaporandolo con gusto. Ce lo meritiamo.

Ora ci manca solo l'arsenico, per fortuna lo speciale è già qui, in una locanda in attesa di ulteriori informazioni. Tra due giorni consegneremo il melone a lui e farà quello che gli compete. Il giorno fatidico è vicino.

### *Giugno 2015, passeggiando nel centro storico*

Mi trovo nel cuore del centro abitato del paese, anche se in realtà è situato in posizione periferica rispetto al nucleo antico situato in cima alla collina. Mi trovo in Piazza Cavour dove prospetta la bella Parrocchia di Santa Maria degli Angeli.

Edificata nella prima metà del XVII secolo, è stata ampliata nel 1764 e ha un interessante prospetto parzialmente dipinto con la Rappresentazione della Sindone sopra il portale centrale. La facciata è inoltre arricchita dalla presenza di quattro nicchie laterali, incastonate da due coppie di massicce paraste e disposte in due ordini, che ospitano statue di santi. Retrostante c'è un campanile in mattoni grezzo con cuspide a motivi compositi di chiara ispirazione settecentesca.

Il sobrio e spirituale interno è a tre navate separate da pilastri di impostazione ottocentesca e ospita una preziosa fonte battesimale del 1450, mentre sulla controfacciata c'è un organo novecentesco. Altre opere di valore sono diversi dipinti ad olio, tra cui un'interessante pala d'altare che raffigura il Trionfo della Vergine degli Angeli del 1850.

Abituato alla bellezza del Castello e della vicina vecchia Parrocchiale, osservare questa chiesa non mi ha suscitato particolare emozione sebbene architettonicamente e artisticamente parlando sia di un certo valore. Gli affreschi quattrocenteschi sono ineguagliabili e insuperabili e questa chiesa non può avere altro che una funzione di aggregazione spirituale della locale comunità di fedeli.

Dalla chiesa provo ad esplorare un po' l'area circostante che appare pulita e ben curata, con una pavimentazione mista di asfalto e cubetti di porfido, ma prima di avviarmi verso il centro storico ai piedi del Castello, mi piacerebbe esplorare un po' la periferia.

Stretta tra abitazioni che spaziano tra il seicento e l'ottocento e l'estesa e recente area industriale, la periferia non è sembrata caotica come potrebbe apparire a prima vista e permette di effettuare tranquille passeggiate in compagnia del passaggio di poche automobili.

Dalla Parrocchiale imbocco Via Saluzzo, un'arteria abbastanza diritta dove prospettano sobrie abitazioni civili e una leggera curva mi conduce verso Via Rivoira. Proprio in fondo ad essa c'è un altro edificio, tra i più interessanti del paese. Per questo devo ringraziare le ricche e dettagliate indicazioni turistiche che sono situate praticamente ad ogni incrocio delle vie del paese. Forse il suo futuro è il turismo.

### *Sabato, 28 luglio 1548*

Il melone è pronto. Lo speciale ha fatto il suo certosino lavoro mescolando le fette di melone con l'arsenico. Alcune persone "fidate" hanno organizzato una cena con il Marchese, ricca di selvaggina e prelibatezze.

Non ho potuto parteciparvi perché troppo esposto, ma nelle sale della cucina ho potuto mangiare qualche cosciotto di lepre, e ovviamente l'immane fagiano. Non mi posso lamentare.

Il cuoco, con i guanti, sta sistemando le fette di melone su un piatto, accompagnate da piume di pavone e al centro ha sistemato un po' di ciliegie tardive. Nessuno osa toccare quel piatto pericoloso. Solo un cameriere, fidatissimo, consegnerà direttamente quel piatto al marchese, a cui mancano poche ore di vita.

È ormai notte fonda, il marchese sta mangiando una ad una quelle pericolose fette di melone con gusto e piacere. Vedo un sorriso di compiacimento e cinicamente penso che quello è l'ultimo sorriso della sua vita.

### *Giugno 2015, perso tra le strade della periferia*

Mi trovo in piazza e davanti a me prospetta l'interessante Chiesa di Santa Maria del Monastero. Ritenuta la prima ad essere costruita nel centro abitato di Manta, è uno dei più antichi luoghi cristiani del Piemonte sud-occidentale, essendo edificata nell'XI secolo su iniziativa dei Benedettini dell'Abbazia di Pedona.

Frequentata sino al 1673, data di costruzione dell'attuale parrocchia, è stata da allora molto trascurata e lasciata in stato d'abbandono sino ai primi tentativi di restauro negli anni Settanta che sono stati definitivamente conclusi solo nel 2006.

Ha una bassa facciata a capanna del 1760 interamente in cotto e scandita da sottili e larghe paraste, con al centro un portale rozzo sormontato da un'elegante finestra, mentre ai lati ci sono finestre sovrastate da oculi ovoidali.

Molto interessanti sono, nel prospetto posteriore, le tre absidi originarie di stile romanico (molto raro in Piemonte) che ricordano molto il famoso stile romanico toscano e pugliese, con la differenza che in luogo della pietra è utilizzato prevalentemente il cotto.

Attualmente la chiesa è di proprietà comunale come centro culturale del paese ed è visitabile solamente nei fine settimana dalle 14:30 alle 18:30. L'interno basilicale è a tre navate che sono suddivise da quattro pilastri con volte lignee, mentre in fondo si estendono le tre absidi, tra cui l'abside maggiore ingentilito da monofore. Interessantissimi sono lungo le navate gli affreschi quattrocenteschi, probabilmente coevi a quelli del Castello e della vecchia Parrocchiale.

Purtroppo non ho avuto la possibilità di ammirarli dal vivo, ma fortunatamente vicino alla chiesa c'erano alcune foto che mi hanno permesso di riconoscere lo stile gotico internazionale ispirato dal Maestro della Manta, e raffigurano le scene della Deposizione di Cristo e il Giudizio Universale. Si può osservare un'attenzione ai dettagli, nonostante sia evidente che gli affreschi siano frutto di mani diverse, sebbene siano più o meno dello stesso periodo.

Un po' dispiaciuto per non aver potuto osservare da vicino questi gioielli, mi accontento di fare una breve pausa all'ombra del verde che circonda la chiesa prima di proseguire la visita verso il cuore del centro storico ai piedi del castello.

Torno alla parrocchiale e da qui imbocco la ben pavimentata Via Roma, un po' sinuosa e che è anche la classica strada commerciale del paese anche se, vista l'ora, non ho incontrato alcun essere umano. Il sole è molto forte e mi invita con piacere a proseguire l'esplorazione di questo sorprendente paese.

### *Domenica, 29 luglio 1548*

È morto. Dopo ore di agonia il nostro marchese è deceduto nel cuore della notte, nella stanza a lui riservata provocando definitivamente la fine del Marchesato che ha governato la città di Saluzzo e gli immediati dintorni per ben più di quattrocento anni.

Sono stato in prima linea per far fuori il debole Gabriele, ma non posso nascondere che ho provato una strana sensazione, è come se il mondo fosse totalmente cambiato, nulla sarà come prima.

Morto in terra straniera, imprigionato dai francesi nella terra dei Duchi di Savoia, ha avuto una dolorosa ma purtroppo necessaria fine. Doveva morire. Saluzzo si stava impoverendo sempre di più, i

francesi hanno praticamente accerchiato la città e la definitiva conquista è questione di ore. Con loro avremo di sicuro una vita migliore

Le campane di Pinerolo stanno suonando insistentemente a morto e io non posso fare altro che entrare in una chiesa e pregare il Signore. Vorrei che lui mi perdonasse per aver contribuito alla sua uccisione.

### *Giugno 2015, di nuovo verso le colline*

Passeggio lungo Via Roma, dove prospettano basse e dignitose abitazioni ben intonacate di tenui colori variopinti. Sembrano le classiche abitazioni rurali con le corti interne e l'accesso ad arco e proprio la Casa Baronale Ricardi ne è la conferma.

Con un prospetto basso che ricorda la classica cascina di campagna e un accesso ad arco chiuso da un moderno portale, è probabilmente l'abitazione più importante della parte bassa del paese, di uno stile lontano dal signorile Castello. Sembra che ci sia una contrapposizione tra la sobria vita rurale e l'elegante vita di corte.

Continuo a camminare e raggiungo la centrale Piazza del Popolo. Nuovo punto di aggregazione del paese con i principali servizi, qui prospetta il moderno Municipio che appare di uno stile dubbio con una forma che ricorda vagamente l'edificio castellano.

Almeno dalla piazza posso ammirare la sovrastante collina, che mi rivela con tutta l'imponenza il Castello, impressione che non era facile provare quando ero in prossimità. Posso ben dire che è un edificio maestoso, con la sua importanza che sovrasta l'umiltà del resto del centro abitato che sino a qualche decennio fa ha avuto prevalentemente una vocazione rurale. Rivedo il campanile della vecchia parrocchiale con l'orologio, rivedo le torri quadrangolari e circolari e fiancheggio il municipio, immergendomi in una piccola area adibita a verde e ben frequentata dalla popolazione locale.

Una piccola scalinata mi conduce in Via Garibaldi che praticamente funge da confine tra il piccolissimo centro storico e l'espansione più recente. Cammino lungo il ciglio del colle verso sud e alla mia destra incontro il caratteristico Arco di San Giorgio, che dà origine al sentiero per il Castello. Con l'edificio sovrastante che ha funto da casa comunale nel XIX secolo, è un arco a tutto sesto sovrastato da uno sbiadito dipinto che raffigura San Giorgio e il drago.

Faccio una breve passeggiata sul sentiero per il castello sino a metà strada. Mi pare inutile raggiungerlo nuovamente, ma approfitto dell'occasione per respirare un po' di aria pulita e di natura.

Continuo a camminare lungo Via Garibaldi, dove convivono vecchi edifici e costruzioni moderne sino a che incontro alla mia destra la Chiesa di San Rocco costruita nel Seicento a seguito della peste. È un sobrio edificio stretto tra due abitazioni con un prospetto molto spirituale, mentre nelle vicinanze c'è un vecchio mulino.

Torno indietro e proseguo sempre lungo la stessa via. Anch'essa sinuosa, che si adegua alla conformazione collinare è una strada silenziosa ben pavimentata, dove prospettano edifici dignitosi. Si può ben dire che sia l'unica strada vera e propria del centro storico del paese.

Ammiro le belle e umili case, immancabilmente intonacate di tenui colori pastello sino a che rivedo lo slanciato campanile settecentesco della Parrocchiale. Questo è il segno che la visita di questo sorprendente paese è appena terminata.